



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: Gennaio 2012

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

What is meritocracy? Che cosa è la meritocrazia?

di Maria Gioia Pierotti
Università degli Studi di Perugia
gioiabebb@libero.it

Abstract

La storia, come sempre maestra di vita, insegna che sono le grandi discontinuità sociali ed economiche a creare le società meritocratiche. Il processo non è evolutivo, ma ha caratteri rivoluzionari. Una grande discontinuità nella storia dell'umanità, avviata nel secolo scorso, è attualmente in corso. Iniziato nel mondo anglosassone sta subendo forti accelerazioni su scala globale, insieme al processo di diffusione della meritocrazia.

Parole chiave: meritocrazia, psicologia, educazione

La storia, come sempre maestra di vita, insegna che sono le grandi discontinuità sociali ed economiche a creare le società meritocratiche. Il processo non è evolutivo, ma ha caratteri rivoluzionari. Una grande discontinuità nella storia dell'umanità, avviata nel secolo scorso, è attualmente in corso. Iniziato nel mondo anglosassone sta subendo forti accelerazioni su scala globale, insieme al processo di diffusione della meritocrazia. E' stata innescata dalla preferenza, nei sistemi post industriali, del capitale umano su tutti gli altri fattori. Come da premessa, Young, attribuiva il sorgere della meritocrazia alla discontinuità economica innestata dal passaggio da un'economia agricola a un'industriale e spiegava, che nell'economia agricola lo status non era definito in base al merito, ma alla nascita. I figli seguivano il destino dei padri, e la domanda "cosa farai da grande?" non aveva senso: era sottinteso che i figli avrebbero lavorato la terra dei padri.

Quel tipo di società non prevedeva una selezione per i mestieri: valeva solo l'eredità. La società rurale era l'essenza della famiglia e viceversa. Il concetto dell'ereditarietà della terra era implicito nel duro sforzo di coltivarla: gli uomini sapevano che il loro sforzo avrebbe garantito la sopravvivenza dei figli e dei nipoti, e che se non avessero lavorato duramente, l'estinzione della propria famiglia sarebbe stata quasi una certezza. Secondo Young la famiglia è sempre stata il pilastro dell'ereditarietà; il passaggio della proprietà della terra era una garanzia d'immortalità dei genitori, i quali allo stesso tempo tramite l'ereditarietà della terra controllavano i figli e avevano potere assoluto su di essi. Il passaggio da un'economia agricola ad una industriale ha creato un'enorme discontinuità in questi schemi, che avevano retto la società per secoli. I migliori hanno potuto cogliere opportunità più vantaggiose e più grandi, il potere della terra e il nepotismo si sono indeboliti. Chiaramente era stato necessario un grande movimento popolare per sconfiggere il potere della famiglia e iniziare a parlare di eguaglianza e pari opportunità. La meritocrazia moderna secondo Young, ha infatti, avuto una levatrice un po' sorprendente agli occhi di un lettore del nuovo millennio: il socialismo laburista, uscito da cent'anni di rivolgimenti sociali che avevano portato allo sviluppo di una classe borghese, che sfidava i privilegi delle proprietà terriere di oligarchi spesso con titoli nobiliari, alla ricerca dell'eguaglianza¹. E' ben noto a tutti che già a fine '800 s'iniziò a parlare di uguaglianza formale, basti citare l'art. 3 della nostra Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla Legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali ...". Il concetto di "eguale opportunità" spinse Young ad abbandonare il suo partito per diventare un sociologo autodidatta. Aveva fondato un istituto di ricerca a Londra e deciso di pubblicare un libro intitolato "The Rise of the Meritocracy" con la sua nuova teoria socio economica: la versione futuristica di un nuovo ordine sociale descritto con gli occhi di un ricercatore universitario che stilava la propria tesi nel 2030. Oggi infatti, a Londra è attiva una fondazione che porta il suo nome, creata dopo la sua scomparsa nel 2000². Il primo problema che dovette affrontare, fu quello di attribuire un nome a questa sua creatura sociale, un sistema che doveva essere governato "non dal popolo, ma dai migliori del popolo". "Aristocrazia?" In greco antico, significava, il governo dei migliori ma, il termine originale si era notevolmente corrotto e a quel punto significava esattamente l'opposto: l'oligarchia degli ereditieri. Così Young optò per un sinonimo, "meritocrazia": la stessa parola, in cui la prima parte invece di essere presa dal greco veniva dal latino. Egli lavorò per mesi al suo libro, che dopo essere stato rifiutato da undici editori, fu pubblicato dalla Hogart Press, la casa editrice fondata di Virginia Woolf e da suo marito Leonard, in breve tempo divenne un testo di riferimento per gli intellettuali della politica e della sociologia, anche se poco noto al grande pubblico. Il messaggio di Michael Young era in parte anche critico: metteva in guardia dai possibili rischi di un'élite meritocratica che si auto preservava e controllava la società. In ogni caso, il suo libro fa parte della categoria dei testi letti da pochissime persone, ma con enorme impatto sulla storia dell'umanità, come il capitale di Marx e l'origine della specie attraverso la selezione naturale di Darwin. In effetti, anche se il merito era sempre esistito, si trattava della sua riscoperta in chiave moderna. Nella storia dell'uomo, prima delle rivoluzioni sociali e industriali del '800 e degli inizi del '900, il merito emergeva soprattutto grazie ad altri tipi di discontinuità: le conquiste militari e la scoperta delle terre di altri popoli. Il merito era quindi essenzialmente di natura militare, e dei grandi navigatori che scoprivano e conquistavano terre lontane per i propri re, come Colombo,

¹ Cfr. Abravanel R., *Meritocrazia*, Milano, Garzanti, 2009, pp.37-38.

² La fondazione è presente anche su internet: www.youngfoundation.org

Vespucci e Magellano³. Società guerriere come i mongoli, i mohicani e gli spartani selezionavano i giovani migliori per guidare le proprie truppe in base alla capacità e non all'appartenenza. Infatti, la forza di Roma antica è esplosa con la rivoluzione meritocratica dell'esercito voluta dal console Mario nel '100 a.C. quando ordinò che non solo i patrizi, ma chiunque fosse dotato di talento guerresco, potesse prendere posizioni di comando: questa rivoluzione salvò Roma dall'annientamento da parte degli Elvezi e creò le basi per la supremazia militare romana. La pratica dell'adozione poi, rafforzava ulteriormente le basi del merito della società romana: Adriano aveva adottato Antonino Pio, che a sua volta adottò Marco Aurelio, e gli Antonini sono considerati tra i migliori leader che Roma abbia mai avuto (ovviamente il successo di questa pratica dipendeva dal merito di chi veniva prescelto: anche Nerone era stato adottato). Per gran parte della storia del mondo, il benessere economico è arrivato dal possesso della terra; e la crescita del benessere di un popolo era possibile solo conquistando altri territori. Per prendere piede e svilupparsi, la meritocrazia ha bisogno di discontinuità: solo le grandi discontinuità militari, sociali ed economiche, creano il contesto che riesce a vincere le resistenze dei privilegiati del momento, e a produrre bisogno di merito e quindi grande leadership. In passato in epoche di pace, il merito non aveva spazi per esprimersi e, quando esisteva, tendeva a corrompersi con il tempo. Fu così per la Grecia di Platone, che aveva elaborato il concetto del "governo dei migliori" e coniato il termine "aristocrazia". Poi il termine degenerò fino ad assumere connotati quasi opposti al concetto originario: del resto, l'idea aveva trovato più spazio nella teoria che nella pratica. Per arrivare alla necessità della meritocrazia in tempi di pace ci sono volute prima le rivoluzioni sociali, che hanno portato alla ricerca dell'eguaglianza, alla sfida del potere e alla ricchezza ereditata, e poi le rivoluzioni economiche, conseguenti alla rivoluzione industriale e alla rivoluzione postindustriale dei servizi che hanno valorizzato il potenziale del capitale umano intellettuale, in contrasto con le economie agricole, in cui il valore economico veniva realizzato da masse di contadini⁴. Queste rivoluzioni hanno la loro origine nell'Europa continentale e non solo nel Regno Unito. In Francia, i primi concetti della meritocrazia erano stati seminati da Napoleone, il quale si trovò a fare i conti, con una classe dirigente decimata per effetto della rivoluzione francese. Fu obbligato a seguire criteri meritocratici, per costruire una nuova leadership francese, attingendo alle fonti più diverse: contadini rivoluzionari e nobili decaduti come il primo ministro Talleyrand. A Napoleone sono attribuite citazioni quali: "La carrière ouverte aux talents". Egli creò il primo "ordine di merito", La Legion d'Onore; ma è stato soprattutto negli Stati Uniti che le discontinuità economiche del secolo scorso, hanno trovato la cultura ideale, per sviluppare la nuova ideologia del merito. Emblema della meritocrazia in chiave moderna e del "sogno americano" è rappresentato di James Bryant Conant (1893 – 1978). Conant di modeste origini, iniziò subito a darsi da fare e con enorme impegno si classificò primo all'high school, guadagnandosi l'accesso a Harvard. In quell'università divenne un eccellente studente di chimica, si dedicò allo sport e alla rivista del campus, "l'Harvard Crimson". Dopo una brillante carriera, come professore di scienze, nel 1933 coronò la carriera diventando rettore dell'università e iniziando il cammino, che lo portò a diventare uno dei grandi americani del secolo scorso. Conant, quasi unico tra i membri della classe dirigente protestante, era profondamente turbato dall'elitarismo e dalla chiusura delle grandi università statunitensi. Il principio meritocratico, che chiunque, potesse migliorare la propria condizione in funzione delle proprie abilità individuali, indipendentemente dal censo e dalla classe di appartenenza, era stato

³ Ibidem pp.30-40.

⁴ Ibidem p.42.

portato nel nuovo continente dai primi coloni, che fuggivano dal soffocante classismo aristocratico dell'Europa del tempo. Tale ideologia era profondamente radicata dai valori puritani della società americana, fortemente legata all'idea dell'American Dream. Non è un caso che, nel 1813 Thomas Jefferson, già presidente degli Stati Uniti, scriveva a John Adams (un altro ex presidente):

“Concordo con te che esista un'aristocrazia “naturale” negli uomini. La base sono la virtù e il talento Considero tale aristocrazia naturale, come, il più prezioso dei doni per l'istruzione, la fiducia e il governo della società “Non potremmo sostenere che la migliore forma di governo sia quella che consente a tali “aristocratici naturali” di guidare il Paese ?”⁵

Jefferson, pensava a un sistema molto simile all'aristocrazia immaginata da Platone, e al termine “aristocrazia” aggiungeva l'aggettivo “naturale” (alludendo alla contrapposizione tra diritto naturale e diritto “divino”), lasciando chiaramente intendere che ai tempi di Platone, il termine si era notevolmente corrotto e che gli ideali puritani della società americana faticavano ad affermarsi. Nessuno però, prima della “rivoluzione meritocratica” di Conant, si era preoccupato di trovare forme concrete per realizzare il sogno di Jefferson. Dalle sue pubblicazioni, Conant, emerge come un vero fanatico della meritocrazia. In *Wanted: American Radicals*⁶ (“Cercasi radicali americani”) ha sostenuto per primo che a contare era “l'eguaglianza delle opportunità” e non, “l'eguaglianza di risultati”. Conant, come molti altri pensatori dell'epoca, riconosceva l'esigenza di aumentare per l'insieme degli americani le opportunità di migliorare il proprio status sociale, grazie all'educazione pubblica di massa. Allora, negli Stati Uniti gli iscritti all'università erano pochissimi e imperava il mito del self-made man, del tutto autosufficiente, anche per quanto riguarda l'istruzione.

L'esempio era Benjamin Franklin, vissuto cent'anni prima, secondo il quale, l'istruzione era un ostacolo al successo. Ragion per cui, ai tempi di Conant, dare tutta questa importanza all'educazione e all'istruzione era un'idea radicale e rivoluzionaria. Stava emergendo un concetto fondamentale, oggi chiaro, ma allora inedito: un sistema educativo, estremamente selettivo e meritocratico in ingresso, permette di distribuire opportunità economiche, al di là dell'ereditarietà. Fu così, che tra i primissimi atti di Conant, appena nominato presidente di Harvard, ci fu la creazione di un programma di borse di studio, accompagnato dalla celeberrima frase: “Dovremmo essere in grado di portare ogni giovane di talento da ogni parte del Paese a laurearsi a Harvard, sia si tratti di un figlio di ricchi o che non abbia un penny, che abiti a Boston o a San Francisco”. Prima di Conant le borse di studio a Harvard praticamente non esistevano. Conant espresse con chiarezza e semplicità i fondamenti del suo credo meritocratico:

“Ognuno sarebbe dovuto andare alle scuole elementari e alle scuole superiori. Poi sarebbe intervenuta una selezione molto severa. Gli studenti più intelligenti sarebbero andati all'università a spese dello Stato”.

L'idea iniziale di Conant e dei suoi “radicali” era che, alla fine, solo l'abilità individuale e non il denaro avrebbe determinato l'ammissione nelle migliori università; quindi i contributi pubblici per permettere al migliore, privo delle risorse economiche necessarie, avrebbero reso di fatto, il sistema totalmente pubblico. Erano convinti che le università private, ammettessero soprattutto studenti wasp(white anglosaxon protestants). Avvenne l'imprevedibile: nei bastioni del privilegio americano le idee di Conant e dei suoi “radicali”, ebbero un grande eco, e ben presto si verificò, una vera e

⁵ Ivi.

⁶ “Atlantic Monthly”, maggio 1943.

propria rivoluzione: la diffusione su larga scala della selezione meritocratica. Le università di Harvard, Princeton e Yale mutarono i propri criteri di selezione e decisero di ammettere i migliori, qualunque fosse la loro provenienza, mettendo a loro disposizione borse di studio⁷. A questo punto, rimaneva l'elaborazione di un sistema di test standard come strumento di selezione degli studenti. Così nel 1933 Conant aveva chiesto a Henry Chauncey, un giovane professore di Harvard, di elaborare un sistema di test standard, come strumento di selezione per gli studenti. Nei cinquant'anni successivi, Chauncey ideò e consolidò l'ETS, creando la più efficace macchina per test del mondo; gli USA divennero la nazione che sviluppò e sperimentò con maggior efficacia l'uso del testing per selezionare e indirizzare gli accessi all'università e alle altre carriere pubbliche e private. In realtà il testing come selezione non era stato concepito in America, ma da Alfred Binet in Francia: tuttavia i francesi non avevano utilizzato il test come strumento di selezione, ma come supporto agli insegnanti per fare loro comprendere quali studenti necessitassero di maggiore aiuto. Mentre Chauncey e l'ETS ne fecero lo strumento chiave per introdurre il merito nella società americana⁸. Quindi, mentre nella società americana il "processo meritocratico" dilagava, nell'altra grande realtà anglosassone, il Regno Unito, il processo è stato più lento e sofferto. Gli attacchi ai privilegi da parte dei cugini radicali d'oltre oceano furono ripresi in documenti e saggi d'ispirazione socialista, come la rivista *Harvard Socialist*, dove i metodi per avere successo in via "meritocratica" venivano del tutto ridicolizzati. La cultura elitaria e aristocratica della leadership inglese, era forse, ancora, più cinica di quella americana: era molto più diffusa l'idea che la maggioranza della popolazione non fosse abbastanza intelligente per studiare. Così fu istituito un esame nazionale, l'*eleven plus*, da effettuare all'età di undici anni, in quanto si riteneva che alla suddetta età, il quoziente intellettuale fosse ormai stabilizzato. Si crearono due tipi di scuole pubbliche: le *grammar school*, dove i bambini con i migliori risultati ai test venivano educati e preparati per diventare "colletti bianchi" (in pratica la futura classe media) e le *secondary moderns*, dedicate a chi aveva avuto bassi risultati, e che venivano preparati per professioni tecniche di livello inferiore. A chi notava che perfino, l'ultrameritocratica America, manteneva tutti gli studenti nelle classi fino a diciassette anni, indipendentemente dai risultati, era risposto che la società americana era un caos multietnico, e che l'esigenza di integrare tante culture diverse fosse più importante della meritocrazia, ma che l'Inghilterra non aveva questo problema. Mentre l'*Education Act*, era pubblicizzato come un trionfo del Labour Party, iniziò ad emergere il pensiero di Michael Young, eminenza grigia del partito. Young riteneva che il sistema dell'*eleven plus* e delle scuole pubbliche a due velocità fosse profondamente iniquo, infatti, i bambini che eccellevano, provenivano da famiglie privilegiate. A quel punto abbandonò il partito e pubblicò *The Rise of Meritocracy*, in cui, da un lato descriveva con lucidità l'avvento della meritocrazia e dall'altro ne paventava le possibili implicazioni. Nella prima parte del libro sosteneva che il sistema dell'*eleven plus* e delle *grammar* e *secondary modern school* avrebbe rivoluzionato la società inglese, eliminando definitivamente l'odiata aristocrazia, e creando una nuova classe dirigente costituita dai migliori elementi delle classi lavoratrici: questo naturalmente piacque alla maggioranza dei suoi lettori. Ma più avanti nel libro, Young iniziò a prendere in qualche modo le distanze dalla sua creatura, pavimentandone anche i possibili rischi. Il rischio consisterebbe nell'evoluzione di una nuova forma di "aristocrazia e oligarchia di tipo genetico", nella quale i più bravi si sposavano tra loro, creando un'inedita forma di ereditarietà di tipo genetico. Questa visione fantascientifica di Young, si sviluppò fino ad

⁷ Cfr. Karabel J., *The Chosen: The Hidden History of Admission and Exclusion at Harvard, Yale, and Princeton*, Houghton Mifflin, Boston 2005.

⁸ Cfr. Abravanel R., *Meritocrazia*, Milano, Garzanti, 2009, pp.44-48.

immaginare la scomparsa del partito laburista, che non avrebbe avuto più una classe debole da difendere e quindi ragione di continuare ad esistere. Il libro si conclude, con la descrizione della rivoluzione del “popolo con basso quoziente intellettivo”, che sarebbe culminata in una sanguinosa sommossa a “Peterloo”, nella quale lo stesso autore del volume avrebbe perso la vita. Oggi Micheal Young è considerato dai suoi stessi “discepoli” (a Londra è attiva una fondazione che porta il suo nome, creata dopo la sua scomparsa nel 2000) “ambiguo” nei confronti della meritocrazia. Lo dimostra anche la struttura del suo libro, in cui l’autore si sdoppia in due persone: la prima è un narratore giovane ed entusiasta, la seconda è l’autore più vecchio e più saggio. Fortunatamente, le cose non sono andate nella direzione negativa e più o meno dieci anni dopo, il partito laburista ottenne l’eliminazione dell’eleven plus e l’integrazione delle due tipologie di scuole e si calmarono persino gli spiriti. Quest’ambiguità di Young, non passò inosservata negli Stati Uniti, *The Rise of the Meritocracy*, fu esaminato e discusso dagli esperti di educazione e di testing. Questi non si preoccuparono troppo del pessimismo di Young, fermamente convinti che la società meritocratica che stavano costruendo sarebbe stata stabile perché avrebbe favorito l’interesse di tutti i cittadini. I leader americani che stavano sviluppando questo sistema, erano forse meno brillanti del geniale e ironico Young, ma erano pragmatici e più orientati all’azione: *The Rise of the Meritocracy* li spinse a creare programmi di affermative action per ridurre “l’handicap familiare”, e ancora oggi quel testo costituisce una piattaforma di discussione tra i migliori sociologi ed economisti nel mondo. Pure in tanto caos, oggi, quando si parla di meritocrazia nella società, il termine appare chiaro: serve a distribuire le opportunità a milioni di persone, selezionandole attraverso un sistema universitario puntualmente monitorato, per poi inserirle nel mondo del lavoro⁹.

Riferimenti Bibliografici:

ABRAVANEL R., *Meritocrazia*, Milano, Garzanti, 2009;

KARABEL J., *The Chosen: The Hidden History*, Houghton Mifflin, 2007;

PIEROTTI M.G., *Intelligenza e merito, la sfida educativa*, Margiacchi, Perugia, 2011.

⁹ Ibidem pp. 50-55.